

# PRATO - Elezioni comunali

*25 Maggio 2014*



**PROGRAMMA ELETTORALE DEL CANDIDATO SINDACO**

***CARLO LA VIGNA***

## Premessa

*Il programma elettorale che si presenta muove da una duplice consapevolezza:*

*la straordinaria eccezionalità della crisi (o, meglio, dei molteplici fattori di crisi) che Prato deve fronteggiare e, al tempo stesso, le grandi potenzialità che la Città conserva, per guardare al di là delle angustie attuali e progettare un futuro diverso.*

*Di fronte al rischio incombente del declino, occorre molto di più che non una accorta ed onesta gestione del quotidiano.*

*Quest'ultima resta, ovviamente, un dovere implicito e ineludibile per ogni candidato, ma essa sarà funzionale alla svolta di cui Prato ha bisogno, solo se farà da base ad una ben più complessa strategia, capace di guardare anche ad obiettivi di medio-lungo termine, per guidare la Città in un percorso non breve e per niente scontato, di profonda riorganizzazione ed innovazione del tessuto economico, dell'assetto territoriale, delle infrastrutture e dei servizi.*

*Obiettivi, questi, che presuppongono in primo luogo la ferma tutela dei principi di sicurezza e di legalità sul territorio e la capacità di adeguare e rendere più efficaci le risposte in campo socio-sanitario, dinanzi al manifestarsi di crescenti bisogni e di nuove fragilità sociali, in un quadro di limitate risorse finanziarie.*

*Quella che qui si delinea è la prospettiva di una Città che non si rassegna a rispondere alle incertezze e alle precarietà della crisi chiudendosi in atteggiamenti rinunciatari e difensivi, né in sterili rivendicazioni di campanile.*

*Prato ha costruito il suo ruolo e le sue fortune di centro trainante dell'economia toscana e del manifatturiero italiano grazie alla capacità di affrontare le sfide con straordinaria disponibilità all'innovazione e al cambiamento, con spirito di creatività e di apertura, con lo sguardo e l'attenzione rivolti a tutto il mondo.*

*Prato non può tradire questa vocazione, pena la perdita irreversibile della sua più vera identità.*

*Il futuro della Città e dell'area si gioca attorno alla capacità di valorizzare la sua naturale posizione di fulcro dell'area vasta della Toscana centrale, e il suo posizionamento baricentrico rispetto alle grandi direttrici dei traffici nord-sud a livello nazionale e internazionale. Un destino di apertura e di cerniera che è scritto nel territorio, prima che nella storia, e che rende incomprensibili le posizioni di chi predica l'arroccamento della Città in una sorta di impensabile e impossibile autosufficienza, al solo fine di solleticare gli umori più epidermici e il malessere ampiamente alimentato dalle difficoltà di questi ultimi anni.*

*Queste posizioni di chiusura hanno avuto un peso innegabile nel dibattito cittadino, tarpando le ali al dispiegarsi di proposte ed elaborazioni progettuali di adeguato respiro sui temi strategici per il futuro della Città.*

*Il primo intento del nostro programma di mandato è proprio quello di stimolare un confronto politico che si preoccupi non solo di inseguire effimeri consensi, ma di concorrere a disegnare per Prato un organico disegno di riconversione e di nuovo sviluppo.*

*Uno scenario che almeno in parte dovrà muoversi lungo percorsi diversi e distinti rispetto a quelli che hanno fatto, nell'arco di molti decenni, la forza e la fortuna della Città e del suo territorio.*

*Questo livello di impegno non ha alternative; esso richiede all'intera società pratese, e non certo soltanto alle istituzioni pubbliche e alla politica, uno sforzo comune per mettere in sinergia tutte le migliori potenzialità, nell'obiettivo di sbarrare la strada alla rassegnazione e al declino e di riprendere la via di uno sviluppo equo e sostenibile.*

## **1. PRATO: UNA "CITTÀ METROPOLITANA"**

La nostra posizione topografica è tale che ogni rappresentazione aerea della piana rende problematico distinguere la città di Prato dalle sue realtà contermini ed è chiaro che la nostra centralità topografica assolutamente strategica può essere valorizzata solo attraverso una congrua dotazione di infrastrutture e con un incremento del nostro potere decisionale.

Dobbiamo fare convintamente parte di questo gioco reclamando il giusto peso della nostra realtà economica e demografica, lasciandoci alle spalle il provincialismo, il pessimismo rassegnato ed il declino, e chiedere strada per correre, reclamare la giusta considerazione ad ogni tavolo: siano essi quelli nazionali e regionali per le infrastrutture, oppure quelli interprovinciali per i problemi dell'area metropolitana.

Dobbiamo cercare di riportare il baricentro delle decisioni, oggi del tutto spostato verso Firenze e la sua cintura, più vicino al centro di massa dei fenomeni che avvengono sul territorio, decisamente dislocato più verso Prato, che finora si è limitata a subire le conseguenze dei processi in corso.

Questo risultato si ottiene soltanto abbandonando ogni isolazionismo e ogni suggestione di autosufficienza, perseguendo invece quel protagonismo che naturalmente compete alla città in ragione del suo peso demografico e economico. Ciò implica una autorevolezza che

derivi dalla forza delle idee e delle proposte e dalla capacità progettuale, la cui mancanza rischia di relegare la città e il suo territorio in un ruolo marginale di periferia metropolitana. Le problematiche che riguardano l'area vasta non possono più essere affrontate alla spicciolata sull'onda dell'ennesima artificiale urgenza imposta da altri, ma neppure possono essere rimosse dalle Istituzioni pratesi, coltivando atteggiamenti pregiudiziali, ispirati da un campanilismo fuori dal tempo, contrario nelle sue impostazioni più estreme ai reali interessi della città. Sul tema dell'aeroporto di Peretola respingiamo le speculazioni elettorali che enfatizzano le giuste preoccupazioni di tanti concittadini e affermiamo l'esigenza che finalmente vi siano studi autorevoli ed imparziali in grado di fare chiarezza sulle ricadute in termini di impatto acustico e ambientale della nuova pista. Solo se tali conclusioni confermeranno il fondamento delle preoccupazioni pratesi, avrà un senso una posizione negativa rispetto ad una infrastruttura le cui sorti saranno comunque decise in sedi diverse da quelle della nostra città.

In caso contrario non ci saranno ragioni per non riconoscere che lo scalo di Peretola può costituire, quale aeroporto della toscana centrale, una grande opportunità anche a sostegno della ripresa economica dell'area pratese, con importanti ricadute anche per il decollo del settore turistico e, in generale, sul fronte dell'occupazione. In ogni caso Prato dovrà guardare a questa infrastruttura come volano di un più generale salto di qualità della infrastrutturazione dell'area, con particolare riferimento ai collegamenti al sistema tramviario già previsto nel territorio fiorentino, per il quale appare inaccettabile che sia prevista Campi Bisenzio come destinazione di arrivo. Un'ottica di migliore integrazione fra le diverse realtà che insistono nella piana Firenze-Prato-Pistoia tenderà ad evitare, a titolo di esempio, che gli alberghi ed i musei fiorentini siano perennemente *overbooked* mentre quelli pratesi languiscono, che il cosiddetto "parco della piana" sia principalmente un problema del territorio pratese, che a Firenze si progetti un nuovo centro per le esposizioni regionale mentre quello pratese è naufragato nel suo isolamento e nell'abbandono. La storia è ormai costellata di questi esempi di ottuso provincialismo che accusano pesantemente di incapacità la classe dirigente fiorentina quanto quella pratese, incapaci di

comprendere che fare sistema significa portare al confronto ciascuno le proprie migliori opportunità e potenzialità per svilupparle concordemente e coerentemente.

L'istituzione della città metropolitana di Firenze, che si limita al territorio di quella provincia (così come attualmente è prevista) e la contestuale abolizione della provincia di Prato come ente elettivo, pongono problemi assolutamente nuovi nei rapporti fra gli enti. Occorrerà evitare che si aggravino elementi di divisione e contraddizione nell'ampio sistema territoriale ed economico che va da Firenze a Pistoia, di cui è auspicabile una crescente integrazione che le soluzioni istituzionali in via di realizzazione sembrano invece negare.

## **2. PRATO: UNA CITTÀ RICCA DI INFRASTRUTTURE**

Analizzando la situazione di Prato, intesa come baricentro dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, possiamo rilevare come la mancanza e le gravi lacune di numerose dotazioni strutturali determinano anacronistiche limitazioni alla circolazione di persone e merci ed impediscono al territorio della piana di esprimere complessivamente tutte le sue potenzialità.

Il nodo della circonvallazione attorno a Firenze, costituito dal collegamento Barberino-Incisa o da soluzioni similari rimane del tutto irrisolto.

La fatidica Mezzana-Perfetti-Ricasoli resta una grande incompiuta, pare bloccata per l'ennesima volta da un sovrappasso e dalle ubbie del comune di Sesto sul tormentato lotto numero 6.

La mancanza di collegamento tra l'area pratese e la costa tirrenica dalla parte livornese e pisana attraverso la bretella dalla Prato-Signa alla SGC Firenze-Livorno rimane un nodo irrisolto.

L'A11 rappresenta attualmente il principale asse di collegamento con la costa e richiede, in mancanza di percorsi alternativi, la realizzazione della terza corsia soprattutto nella tratta PT-PO-FI contestuale alla realizzazione di un casello PO Sud in connessione con le

aree industriali del macrolotto 1 e comunque la realizzazione di svincoli più funzionali all'accesso delle aree industriali per i caselli esistenti.

Il collegamento ferroviario di Prato col sistema dell'alta velocità rimane soggetto a tutti i problemi della nuova stazione fiorentina sulla cui sorte permangono innumerevoli incognite, mentre la metropolitana di superficie rimane una pia intenzione con un servizio tutt'altro che adeguato.

E' fondamentale definire un tracciato per la metro-tramvia Sud che partendo dall'area industriale di S. Agostino a Pistoia interessi Agliana, i macrolotti pratesi, l'area industriale di Capalle, quella dei Gigli proseguendo verso l'Osmannoro, il polo universitario di Sesto giungendo fino a Peretola e collegandosi con la tramvia urbana di Firenze.

La vecchia linea della direttissima, liberata dal passaggio dei treni veloci, aspetta ancora di veder potenziato il collegamento tra Bologna e l'interporto di Gonfienti con la sua piattaforma ferroviaria.

Siamo convinti che mentre il mondo si affanna a costruire sistemi d'integrazione, non possiamo permetterci di avere un'ottica miope e che tutti questi temi richiedono risposte che non possono venire trovate se non ad un livello metropolitano od anche regionale, e la visione che le renda organiche non può che scaturire dalla capacità di dialogare in modo costruttivo con i nostri vicini di Firenze e Pistoia.

### **3. PRATO: UNA CITTÀ CHE SI RINNOVA**

E' stato approvato da pochi mesi un nuovo strumento urbanistico che si caratterizza per un'analisi ormai invecchiata e troppo ponderosa, come se coltivasse l'idea che da un'indagine così approfondita possa automaticamente scaturire la sintesi e la strategia. Viene dato un grande peso alle invarianti, l'elenco delle prescrizioni in senso limitativo e' impressionante. Al contrario non si riescono a leggere con chiarezza quali siano i corrispondenti necessari gradi di libertà. Quei gradi di libertà che possano consentire di metter mano in modo speditivo alle realtà oggettivamente trasformabili senza particolari controindicazioni.

E soprattutto le strategie per il futuro e la nuova immagine di Prato sembrano molto deboli e probabilmente un dibattito segnatamente politico avrebbe giovato alla loro definizione.

Con queste premesse una nuova amministrazione si appronterà alla redazione del nuovo Regolamento edilizio che avrà finalmente il ruolo di disegnare in modo concreto il volto della città del futuro.

Non ci resta perciò altro da fare se non tornare a ribadire quei punti strategici emergenti da anni, ben noti a tutti e sui quali il piano strutturale non ha ancora potuto o saputo dare risposte nonostante la loro importanza davvero fondamentale.

*a) La zona urbana centrale, il centro antico e la prima cintura vicino alle mura.*

Per cominciare dovremmo riflettere in modo non banale sul significato da attribuire oggi alla locuzione stessa di “centro storico”, tradizionalmente confinato alle mura cinquecentesche, forse troppo limitativa.

Il nostro Centro Antico ha subito e sta subendo un processo di degrado che non è più accettabile per una cittadina che abbia l'ambizione di posizionarsi tra le prime in Toscana attraendo turismo e traffici commerciali. Oltre alla sicurezza deve essere recuperato il decoro e la cittadinanza deve essere invitata e condotta ad una vera e propria “Invasione” del centro che oggi è abbandonato dai più. Cosa aspettiamo a riportare in centro tutte quelle attività che lo caratterizzavano e che gli sono state sottratte una ad una nel corso degli anni?

Cominciamo col riportare il mercato settimanale (in tutto o in parte) nella sua piazza naturale ormai declassata a parcheggio e riorganizziamo il servizio di trasporto urbano nel centro storico con veloci ed efficienti minibus *on-demand* che circolino ininterrottamente dentro la città. Riduciamo il prezzo dei parcheggi e magari facciamone di nuovi lungo le mura, invece di costruire pompose ed inutili banchine rotatorie come si è fatto fuori Porta Frascati. Apriamo nuove percorrenze pedonali invece di chiuderle come si è fatto in piazza del Collegio, incentiviamo gli esercizi commerciali, specie i pochi storici rimasti, con politiche tariffarie e deroghe anziché vessarli con normative miopi e penalizzanti. Nel frattempo usiamo una maggiore attenzione alla regolarità di quelle nuove attività come i

*money transfer*, le cosiddette botteghe etniche e tutto quel proliferare di illegalità che dilaga proprio nel centro della nostra città.

Riapriamo i circoli e le sedi di associazioni e partiti che sono fuggiti per la difficoltà di accesso, liberalizzando magari l'uso degli spazi esterni, invece di applicare tariffe talvolta esose.

Rendiamo facile, economico e sicuro l'uso della bicicletta nel centro e nei suoi dintorni con la realizzazione di parcheggi custoditi che non siano dei supermercati per i ladruncoli. Promuoviamo l'attività di squadre di volontari sullo stampo degli "Angeli del bello" tramite accordi tra l'Amministrazione e la Scuola con crediti formativi per gli studenti impegnati in tale attività.

La zona dell'ospedale occupa quasi un quarto del "centro murato" e quindi prendiamo consapevolezza che il ridisegno quell'assetto costituisce per la città un'occasione storica assolutamente irripetibile e che le scelte che verranno fatte sono destinate ad incidere per molto tempo sull'immagine della città. Un progetto specifico che abbiamo elaborato verrà presentato alla città nel corso della campagna elettorale.

Altri punti nevralgici sono poi: le piazze, specchio della incertezza e della insensibilità che ci ha finora attanagliato; i bastioni e le mura: un patrimonio ancora seminascondito e non godibile; il piano per il ricollocamento degli uffici pubblici, il piano del commercio, che ricrei le condizioni per cui non sia necessario per forza andare al Supermercato, ma si possa servirsi di una varietà di negozi nelle immediate vicinanze di casa ed ufficio, accorciando e minimizzando gli spostamenti; il piano del verde, quasi assente o poco utilizzabile quello pubblico, sconosciuto od inaccessibile quello privato; il piano dei parcheggi dei servizi e dell'accesso, collegato al piano generale della mobilità.

Occorre potenziare l'ufficio che si occupa dell'edilizia nell'area, dandogli competenze progettuali, oltre che di istruttoria e controllo; poi si potrebbe cercare di assemblare i piani particolareggiati già esistenti nelle varie zone, far dialogare fra loro i promotori, coordinarli e cercare di ottenere un disegno più organico.

Non è semplice conciliare le voci e le esigenze di residenti e commercianti, che mostrano differenti inclinazioni ed interpretazioni e finanche obiettivi diversi, ma è certo che

situazioni paradossali, come la Piazza Mercatale, o di degrado e perfino di pericolo come via Cironi non possono essere tollerate più a lungo solo perché non si sa a chi dar retta. Su questi elementi si può fondare una nuova concezione della tutela dell'abitato centrale: non più riserva indiana, ostaggio di logiche contrapposte o pregiudizi, ma patrimonio di tutti gli utilizzatori della città, residenti e non.

### *b) Parco fluviale.*

La maggior parte delle città che hanno avuto importanti rinnovamenti urbanistici ha cambiato il proprio rapporto con l'acqua, mare, lago o fiume, lavorando sui fronti di sponda: Londra, Valencia, Barcellona, Bilbao, Amburgo, Rotterdam e la stessa Milano ad esempio.

Prato ha un lungo fronte sull'acqua, ma spesso si tratta dei fronti secondari degli edifici e comunque esso è sfruttato in modo riduttivo: occorre quindi ripensare i prospetti e l'assetto di queste aree per esplicarne tutto il potenziale urbanistico.

Si considerino per esempio:

- i Bastioni delle Forche e degli Ebrei con tutto il tratto di mura esterno alla piazza Mercatale ed a via S. Antonio che rimandano ad un fronte secondario;
- il viale Galilei da S. Lucia alla fabbrica Calamai ed alla zona di P.zza del Mercato Nuovo: per quanto frequentato dalla cittadinanza è interpretato come una serie di episodi slegati tra loro;
- Gonfienti, ancora inesplorata;
- l'area di Mezzana che si inoltra nel fango fino al ponte *Bailey*;
- il Cantiere, una città nella città chiusa fra le sue mura ferroviarie;
- la zona di S.Giuseppe/via Fra' Bartolomeo oppressa dai palazzoni;

Occorre un piano particolareggiato, dedicato a queste zone che ipotizzi anche una diversa prospettiva d'uso per il fiume e per i suoi dintorni.

La pista ciclabile è una gran cosa, ma ha esaurito il suo effetto propulsore.

### *c) Macrolotto 0*

Si deve uscire dalla logica dell'area dismessa, da riqualificare con interventi di trasformazione edilizia, da attuarsi con Piani di Recupero frazionati ed operazioni di livello edilizio, e dare un quadro organico di evoluzione di questa porzione di territorio che tenga conto del fatto che siamo in presenza di un'area produttiva in pieno esercizio, che produce una quota rilevante del P.I.L. cittadino. Questo avviene in parte con modalità non compatibili con le norme e le regole che ci siamo dati (laboratori cinesi), ma vi si trovano anche realtà dinamiche e di eccellenza, che occupano con efficacia spazi a volte inadatti, tuttavia costituenti il patrimonio aziendale e che vengono continuamente fatti oggetto di vari tipi di intervento per l'adeguamento e la manutenzione.

Il piano dovrà essere basato su una nuova configurazione della rete stradale e degli spazi pubblici sui quali attestare i nuovi interventi, provvedendo anche a ricalibrare le dotazioni di urbanizzazione secondaria, attrezzature e servizi.

Un grande attrattore pubblico collocato all'interno dell'area appare indispensabile all'equilibratura di questa parte di città tanto quanto la ricucitura delle aree separate dal rilevato ferroviario. L'edilizia sociale, residenziale e non, può essere la chiave di volta per riappropriarsi di questa parte di territorio.

Non siamo disposti a rassegnarci all'abbandono di questa area alla "*mixité*", ritagliata sulle abitudini di una comunità cinese che stenta ad adeguarsi agli standard ed alle regole della vita che noi consideriamo normali e corretti.

D'altra parte occorre porsi il problema di come provvedere all'alloggio delle persone e delle attività di questa comunità, una volta che siano state imposte la cessazione della promiscuità illegale ed il rispetto delle normative vigenti.

Rispondere a queste domande in modo innovativo e positivo significa individuare i fondamenti per riprendere il controllo del territorio e del suo sviluppo con una qualità accettabile.

#### **d) *Ex-Banci***

La ex Banci è una fabbrica, una bella fabbrica, forse espressione di una vanità e di un orgoglio che non ci possiamo più permettere, ma è e rimarrà una fabbrica.

Diventi un incubatore di *new companies*, una fabbrica di idee e di novità, senza limiti di destinazione, per la produzione e l'artigianato dotata della tecnologia più avanzata per fare da asilo nido alle imprese ed alle professioni appena nate, pratesi e non. Creiamo un luogo dove si crei la nuova intelligenza economica della città, che possa crescere senza troppe preoccupazioni per il quotidiano, e dare i suoi frutti con serenità in un luogo pregiato, bello da vedere da dentro e da fuori, che dia il senso del restauro della nostra identità.

Non c'è bisogno di progetti faraonici né di budget insostenibili, ma solo di coagulare la volontà della città per creare un luogo dove si disegni il futuro con libertà, perché sostenuti dalla collettività finché non si è in grado di camminare da soli.

Un buon progetto anche per l'azionariato diffuso dei cittadini comuni, che investirebbero sul futuro dei loro figli.

#### **e) *Zona dello Stadio, Scalo Merci, Magazzini Generali***

La realtà dell'Interporto impone un ripensamento di queste importanti aree oggi sottoutilizzate e fonte di degrado; l'attuale sistemazione dello stadio è del tutto inadeguata per un uso contemporaneo, le strutture di movimentazione e stoccaggio delle merci hanno perduto definitivamente la loro funzionalità.

Dobbiamo sforzarci di immaginare una più corretta soluzione per l'impianto sportivo, auspicando anche un miglior destino della squadra che lo usa, pensando inoltre all'accessibilità ed all'integrazione con nuove funzioni collaterali insieme con gli enti proprietari delle altre infrastrutture, sulla base di un chiaro progetto che contemperi l'interesse pubblico, con l'iniziativa privata concreta e di qualità.

Le funzioni del nuovo *smart stadium* potrebbero comprendere il commercio, una quota di residenziale e servizi per la mobilità, oltre ad aree verdi e ad un nuovo collegamento viario, pedonale e ciclabile fra le zone a Sud e a Nord del rilevato ferroviario.

### *f) Ospedale Vecchio*

Abbiamo avuto svariati anni per pensarci, ma purtroppo i tempi dell'urbanistica sono molto lenti, mentre quelli della politica guardano al più prossimo risultato elettorale e così ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza senza che sia stata maturata una soluzione condivisa tra coloro che vogliono un parco, quelli che pensano ad un riuso della struttura e chi pensa di costruirci sopra qualcosa.

Premettiamo che non possiamo limitarci ad inquadrare il problema al singolo appezzamento di terreno, come se fossimo nel mezzo del nulla e che il destino di questa struttura deve essere inquadrato in un contesto di area più ampio che riguarda il collegamento a Sud della città.

La via S.Trinita (con via Roma) e la via Frascati (con via Arcangeli) sono del tutto insufficienti a garantire efficacemente questa funzione di accesso e sono per giunta carenti di parcheggi per lo scambio, mentre via dell'Abbaco, via Genova e via Monnet impattano sulle mura senza trovare vie di penetrazione.

E' quindi evidente che la nuova sistemazione dell'area dismessa dovrà considerare, tra gli altri, anche questo aspetto, consentendo alla città murata di collegarsi col proprio intorno, ricucendo tra loro i lembi di un tessuto urbano ormai anacronisticamente disconnesso ed avvantaggiandosi dell'importante funzione di scambio esistente lungo questa direttrice che collega il nodo intermodale di piazza Nenni col grande parcheggio di piazza Ebensee.

Analizzando poi l'area limitrofa troviamo una serie di strutture e di preesistenze che meriterebbero una considerazione globale ed una progettazione integrata con la nuova sistemazione dell'area: Officina Giovani e la palazzina ex VV.UU. in piazza Macelli, il centro Giovannini, gli immobili addossati alle mura nel tratto dalla piazza alla via Carradori. Sul destino della grande area occupata dagli immobili più recenti del Misericordia e Dolce ci sembra opportuno innanzitutto sgombrare il campo da ogni ipotesi di riutilizzo che sembrano del tutto irrealizzabili ed inopportune, vuoi per l'eccessiva onerosità dell'operazione di recupero, vuoi per lo scarso valore estetico delle stesse.

Ed ora una considerazione sul nuovo spazio liberato dagli edifici che avrebbe una superficie di circa 38.000 mq: se osserviamo la pianta della città ci accorgiamo che in

posizione praticamente antipolare, sempre all'interno delle mura del '500, si trova un altro grande spazio aperto che è la piazza de Mercatale le cui dimensioni (circa 28.000 mq) non sono molto dissimili da quelle di cui si parla (ma di molto inferiori ad esempio a quelle del meraviglioso Prato della Valle di Padova con i suoi 88.000 mq).

Ci sembra del tutto evidente e naturale allora che si pensi a questo spazio come ad una nuova piazza ovvero, come si intende in urbanistica, ad spazio pubblico racchiuso all'interno di un centro abitato, più largo delle strade che vi convergono, in maniera che si crei un spazio di raccolta, uno spazio aperto, prerogativo della città, circondato da edifici spesso di valenza pubblica, che fornisca ritrovo fra le persone di una collettività urbana, dove si svolgono funzioni che interessano le persone che vivono in quel momento la città e che in base alla sua importanza sarà più o meno frequentata. Pensiamo ad esempio all'utilità ed opportunità di realizzare la nuova caserma dei vigili urbani proprio dentro le mura proiettando un'immagine di città della legalità a partire dal suo centro antico.

Naturalmente gli edifici che la circondano non potranno essere i fronti secondari del collegio Cicognini, di S.Caterina, di via Sant'Orsola e forse neppure quelli dell'ospedale vecchio, ma probabilmente andrà disegnata una nuova quinta di costruzioni di qualità che la circonda sul lato opposto alle mura.

Noi proponiamo perciò che su questo tema complesso si apra il più ampio dibattito e che si possa indire un concorso di progettazione finalizzato ad individuare una soluzione che costituisca una grande e ambiziosa opportunità di rinnovamento e rilancio per tutto il *compound* sud della città attraverso la costruzione di una nuova grande piazza.

### ***g) Interramento della Declassata***

Quando si valuta un'opera pubblica non si può pensare alla quantificazione dei soli costi materiali senza aver verificato anche i costi sociali oppure i suoi benefici.

L'interramento consente di utilizzare per due volte un medesimo spazio ed il costo sostenuto produce quindi un doppio utilizzo del suolo. Quando un'opera pubblica è di qualità, ha un riflesso su tutto l'intorno aumentando insieme al pregio dell'area, la sua appetibilità in senso strettamente economico. Cresce inoltre il desiderio nel residente di

consolidare la sua vita in quel luogo investendo nella ristrutturazione del proprio immobile innescando un effetto volano che porta ad un miglioramento globale della qualità del costruito.

Vorremmo, non senza polemica, sottolineare il fatto che per anni questa città ha subito i disagi in termini di viabilità per la realizzazione dei vari sottopassi che, talvolta lontani dagli insediamenti urbani, avevano l'unica finalità di far scorrere più rapidamente le auto. Ci troviamo oggi ad intervenire in prossimità di un'area altamente urbanizzata, l'unica che l'interramento lo richiede veramente ed ecco che si propone una soluzione in assoluta controtendenza.

Chiediamo di dare forza all'opera attraverso un disegno urbano di qualificazione del 'Soccorso' e non attraverso una pura opera viaria, siamo inoltre convinti che il temuto maggior disagio del cantiere per l'interramento sia ampiamente compensato dal risultato che si otterrebbe con un buon progetto.

Siamo di fronte ad una sfida che è quella di inventarsi uno spazio, partendo da un'opera infrastrutturale, per trasformarla in un vero progetto di luogo pubblico; vi è la necessità di un progetto in cui, pur nei limiti imposti dalla crisi economica, una comunità possa riconoscersi nel proprio spazio.

#### **4. PRATO: UNA CITTÀ DA RIQUALIFICARE**

Un tema imprescindibile su cui la nuova amministrazione deve puntare è quello della rigenerazione urbana sostenibile con particolare attenzione al patrimonio industriale dismesso o in via di dismissione.

E' ormai chiaro che i meccanismi ed i regolamenti usati fino ad oggi, oltre a non produrre interventi di particolare pregio, generano gravi difficoltà nella riqualificazione di questo enorme patrimonio senza peraltro garantire i margini di utile che erano possibili in un recente passato.

Svariati milioni di metri cubi di edifici industriali da riqualificare/rigenerare impongono sicuramente una riflessione che impegni il Partito senza preconcetti con l'intento di

trasformare questa situazione in una opportunità per la città. Questa riflessione deve necessariamente prendere le mosse da una consapevolezza condivisa: se e' vero, com'e' vero, che il tessile di bassa caratura tecnologica e' ormai superato ed altrove, e' evidente che l'unico futuro che eviterà alla città di divenire la periferia dell'area metropolitana consiste nella trasformazione di Prato in un centro deputato alla moda di qualità.

E parlando di moda e di qualità occorre comprendere che il valore dei prodotti della moda (analogamente ai settori *high tech*) e' quasi interamente determinato dalla continua innovazione ed in particolare da caratteri e contenuti immateriali e che tali beni appartengono propriamente al vasto campo della produzione culturale; solo marginalmente a quello della produzione industriale.

Essa fa parte a pieno titolo della *new economy* dei beni e servizi ad alta intensità culturale e d'innovazione, insieme alla green economy, l'editoria, la pubblicità, i servizi audiovisivi, le diverse forme di spettacolo, le arti, la musica, gli eventi culturali in generale.

In questa visione si rende ovviamente necessario l'abbandono dell'immagine urbana dalla "città fabbrica" per costruire la nuova "città atelier", in modo tale da poter accogliere imprese artigiane altamente specializzate, *show rooms*, attività commerciali, imprese di servizi qualificati alla produzione, *co-working*, studi di *designers*, di grafici, di pubblicitari, di artisti..., in modo che l'area possa diventare un nuovo ambiente urbano non solo caratteristico, ma anche vitale, stimolante e attraente (cfr. Gaby Dei Ottati: Prato di fronte alle sfide della globalizzazione).

Siamo inoltre convinti e ci pare irrinunciabile che il ruolo dell'università a Prato sia destinato a divenire sempre più importante, accompagnando questi processi e facendo tesoro di quella tradizionale cultura del fare della nostra città

La nostra proposta trae spunto da queste riflessioni: la costituzione di Corindi, un network, o meglio un *think-tank* che agendo dalla base della città promuova un meta-progetto e si ponga l'obbiettivo della rigenerazione di aree urbane, edifici, spazi aperti soggetti ad un ciclo di basso utilizzo, catalizzando al contempo quelle energie e quelle pratiche che possano condurre ad una fase di transizione e di cambiamento.

I campi di azione sono molteplici a partire dalla riqualificazione urbana dei quartieri e delle realtà che soffrono il degrado e necessitano di nuove risposte rapide e condivise, quelle risposte che non hanno ottenuto fino ad oggi risposte a causa ai costi elevati di riqualificazione e bonifica ambientale, alle opposizioni politiche e alle proteste locali per progetti decontestualizzati, o alla lentezza nell'approvazione di piani e progetti di recupero, o ancora allo scarso interesse economico di alcune aree.

In tutto il resto dell'Europa arsenali portuali e scali ferroviari abbandonati, fabbriche e centri commerciali dismessi, cascine e capannoni agricoli in disuso, palazzi ed appartamenti vuoti in città, uffici e negozi sfitti e ancora slarghi e spazi interstiziali tra infrastrutture, campi incolti e *terrain vagues*... consentono di esplorare questi nuovi scenari di rigenerazione urbana che possono accelerare processi di ripresa economica attraverso progetti di riuso e riuso temporaneo (usi ad interim).

Allo stesso tempo ci interessano tutte quelle attività sociali ed economiche che attualmente faticano a trovare una propria allocazione nel contesto fisico di un mercato bloccato sulle formule del passato anche in virtù di una mentalità superata come, ad esempio, quella della rendita immobiliare speculativa superata dalla necessità del recupero di aree dismesse per usi pubblici e dalla limitazione del consumo del suolo.

Anche la crisi occupazionale, particolarmente dura con le nuove generazioni, può trovare enorme giovamento da questo cambio di mentalità che dovrà necessariamente coinvolgere anche le istituzioni chiamate finalmente a svolgere un nuovo ruolo attivo di mediatori nei processi di riuso, facilitando il passaggio d'informazioni, di documenti, permessi amministrativi, locazioni, finanziamenti, fino a divenire garante ed organizzatore di bandi e concorsi oltre che di processi partecipativi.

*Last but not least* poniamo tra I nostri obiettivi il mantenimento del "*genius loci*" attraverso la conoscenza e valorizzazione del patrimonio fisico della città e di quelle preesistenze che hanno spesso contribuito a generare sia il tessuto che l'immagine urbana caratteristica di Prato. Si tratta di rilevare dal nostro passato come, anche sotto il profilo formale, in molti casi la perdita di un vecchio edificio industriale non e' stata affatto compensata dalla sostituzione con una nuova brutta architettura.

## 5. PRATO: UNA CITTÀ SICURA

La sicurezza è ai primi posti della nostra agenda politica in quanto presupposto del vivere civile e anche del rilancio economico.

Un tema che non è mai stato concretamente affrontato in città.

Dapprima, per oltre 60 anni di governo di sinistra, il problema della “sicurezza” è stato volutamente sottovalutato per un calcolo meramente politico e rappresentato ai cittadini sotto le mentite spoglie di un falso buonismo ed una solidarietà pelosa verso tutti, favorendo così quella spinta anarchica che ha consentito a quanti hanno voluto, di trovare terreno fertile per disegni ed insediamenti criminali più o meno organizzati sul territorio, in una spirale senza fine.

Poi, nel corso dell’ultima legislatura, le molteplici criticità in materia di sicurezza sono state affrontate prevalentemente in chiave populistica, con denunce dei fenomeni delinquenziali ambientali roboanti e quindi controproducenti per l’economia locale, piuttosto che con una strategia globale di contrasto.

Una politica della sicurezza, quest’ultima, delegata in toto ad un ambizioso Assessore il quale, dopo aver assunto idealmente ed in tempi diversi, ruoli da Prefetto, da Questore e da Comandante della Polizia Municipale ovviamente con risultati solo propagandistici, non si è mai calato nel proprio ruolo politico.

Il nostro ruolo politico, invece, vuole essere proprio quello di creare una vincente sinergia tra la Polizia locale, la Prefettura, la Questura e tutte le Forze dell’ordine senza confondere le specifiche competenze e peculiarità e soprattutto senza sovrapposizioni al fine di ottimizzare al massimo tutte le risorse disponibili, ma anche attraverso il coinvolgimento di mediatori culturali, esperti del settore, associazioni e gruppi che operano nel campo del sociale e che hanno approfondita conoscenza del fenomeno. In tale ottica potranno essere rese più efficaci le azioni e gli interventi per garantire la sicurezza dei cittadini.

Si sosterrà in tutte le sedi, anche governative, la necessità di interventi legislativi capaci di rendere più efficace la lotta al degrado e alla piccola criminalità, in un clima di

collaborazione tenace e determinata piuttosto che di contrapposizione fine a se stessa come avvenuto con l'attuale amministrazione.

Si provvederà comunque, nel frattempo, alla ridefinizione anche organizzativa dei servizi del Comando della Polizia Locale semplificando attività amministrative per migliorare l'efficienza nell'attività di controllo del territorio e di prevenzione delle situazioni moleste e di degrado.

Si provvederà con urgenza a risolvere l'annoso problema logistico della Polizia Municipale che merita, a fronte dei gravosi compiti che quotidianamente affronta, una sede decorosa, idonea e funzionale alle proprie esigenze.

Dovranno essere nuovamente istituite le figure dei vigili e dei poliziotti/carabinieri di quartiere.

Tali servizi, sospesi con la Giunta Cenni, se adeguatamente modulati continuano a costituire un modello operativo particolarmente idoneo a soddisfare l'esigenza di vicinanza ed orientamento al cittadino, integrando efficacemente il dispositivo di prevenzione generale secondo i noti canoni della "polizia di prossimità".

Saranno previsti altri interventi finalizzati a prevenire situazioni di rischio o degrado urbano, come ad esempio il potenziamento dell'illuminazione pubblica, specie in prossimità di fermate dei mezzi pubblici, in luoghi periferici particolarmente a rischio e nei parchi e nei giardini.

Questi ultimi dovranno essere gradualmente recintati ed affidati in custodia per garantire il loro regolare utilizzo negli orari d'apertura ed evitare che, in orari di inutilizzo da parte dei cittadini, diventino luoghi di bivacco, spaccio ed ogni altra forma di inquinamento ambientale incompatibile con la loro naturale funzione.

Tra le iniziative che saranno adottate vanno segnalate:

nuovo protocollo d'intesa sulla sicurezza che non sia la reiterata riproduzione di quelli degli anni precedenti come avvenuto finora, ma che rispecchi le attuali reali esigenze di sicurezza del territorio;

ampliamento del sistema cittadino di videosorveglianza;

istituzione di un “Ufficio Sicurezza” che raccolga denunce e segnalazioni in materia di sicurezza stradale e urbana;

implementazione degli strumenti di comunicazione via web affinché il cittadino instauri con la propria amministrazione locale un rapporto diretto, anche propositivo.

Una mirata, costante e determinata attività di contrasto verrà dedicata alle attività illecite commerciali.

Primario obiettivo sarà, inoltre, quello di promuovere e sostenere una lotta sinergica e senza quartiere alla c.d. concorrenza sleale nel commercio (abusivismo commerciale, distretto parallelo, ecc.); soprattutto interagendo con il Governo nazionale perché sostenga fattivamente il coordinamento ed il potenziamento degli organici delle forze di polizia nazionali e di tutti gli altri enti deputati a contrastare il fenomeno, già operanti sul territorio.

## **6. PRATO: UNA CITTÀ SOSTENIBILE**

Questo tema rappresenta un’esigenza ormai inderogabile che altre realtà più avanzate del nostro Paese hanno già iniziato a sviluppare da anni, con politiche che rilanciano il lavoro e le attività, oltre a migliorare la qualità dell’ambiente, attraverso l’energia risparmiata ed i finanziamenti acquisiti.

L’enorme consumo determinato da impianti e costruzioni, in grandissima parte obsoleti, viene stimato in 100 milioni di euro l’anno per l’energia necessaria a riscaldare, raffrescare ed illuminare la sola quota residenziale del patrimonio immobiliare pratese.

Si calcola quindi che un realistico efficientamento, che punti al risultato del 50% in 10 anni, conseguirebbe un risparmio e contemporaneamente un indotto pari ad almeno 500 milioni di euro, le cui evidenti ricadute consisterebbero:

- nella riduzione della bolletta energetica generale;
- in una minore vulnerabilità rispetto ai rincari energetici;
- nella valorizzazione delle risorse locali e dei prodotti a Km 0;
- nella riattivazione del comparto edilizio come volano economico ed occupazionale;
- nella riqualificazione di imprese e tecnici;

- nel miglioramento complessivo delle qualità ambientali;
- nella rivitalizzazione del tessuto sociale ed economico cittadini.

In forza di quanto sopra si dovrà svolgere una serie di azioni in questo campo, innanzitutto aderendo al Patto dei Sindaci, e perseguendo una politica energetica consapevole con l'obiettivo della riqualificazione energetica, che dovrà essere adottata in tutti i nuovi Regolamenti comunali ad iniziare dal Regolamento Urbanistico, al Regolamento Edilizio fino al PEC (piano energetico comunale), da trasformarsi da libro dei sogni e delle buone intenzioni in un vero PAES (piano d'azione per l'energia sostenibile).

Sarà perciò importante che l'amministrazione comunale assuma il ruolo di volano attraverso una serie di azioni che, partendo dalla riqualificazione del proprio patrimonio edilizio, prevedano inoltre il lancio di una forte campagna informativa per la riqualificazione energetica della città (coinvolgendo anche le proprie società partecipate) e poi favoriscano accordi con imprese e fornitori per garantire qualità e prezzi degli interventi, finanzino, direttamente o indirettamente, sistemi di incentivazione tramite bandi a copertura parziale o totale di attività di diagnosi energetica del patrimonio edilizio privato esistente (con particolare attenzione ai condomini), garantiscano e certifichino la qualità e la remuneratività degli interventi, favoriscano la nascita di ESCO (*energy service company*) locali.

Le migliori energie della nostra città composte da ordini professionali, associazioni artigiane ed industriali, imprese produttrici, imprese commerciali, imprese edili, amministratori condominiali, associazioni ambientaliste e rappresentanti dell'amministrazione si sono generosamente e concretamente impegnate in un progetto: Prato Sostenibile. Un progetto che punta esattamente allo sviluppo dei valori di cui si è parlato e che raccoglie il frutto di un grande lavoro che può essere l'inizio della rinascita sociale ed economica della città. Si tratta di impegnarci ad accompagnarlo e di farlo diventare operativo affiancandolo con la forza della pubblica amministrazione, così come è avvenuto in tutte quelle realtà che possono esserci d'esempio.

## 7. PRATO: UNA CITTÀ "SOCIALE"

l'organizzazione dei servizi sociali nella nostra città, come del resto in tutta la Regione toscana soffre di una burocratizzazione tipica di una idea di forte preminenza del pubblico sul privato e anche sul privato cosiddetto sociale. L'impianto costitutivo di tale sistema risale alla fine degli anni settanta inizi ottanta allorché le Amministrazioni locali fecero proprio il principio di sussidiarietà, sancito dalla Costituzione per la regolamentazione dei rapporti fra Stato ed Enti periferici (Regioni, Province, Comuni ed Aree metropolitane). Allora furono dismessi alcuni servizi a basso valore aggiunto che si cercò di trasferire a quel privato sociale di cui la nostra città è stata sempre molto ricca. (Prato aveva in quegli anni una media di cittadini impegnati nelle associazioni di volontariato superiore del 10 % rispetto alla media nazionale come risulta da una ricerca commissionata dalla Provincia di Firenze e che aveva come campione il nostro territorio). Sul principio ci furono affidamenti diretti poiché non era stata ancora approntata una normativa sugli appalti in materia di sociale: del resto non ci aiutava nemmeno un riferimento nazionale poiché le varie Regioni si organizzavano in maniera autonoma. Mano a mano che la dismissione dei servizi aumentava non solo in quantità ma anche in qualità, poiché l'Ente pubblico, sia Comune o Asl, non riusciva più a garantire con il proprio personale funzioni diventate basilari per una popolazione caratterizzata da mutamenti sociologici importanti, quel privato sociale già presente ed impegnato nelle più svariate attività si fece promotore di una strutturazione organica che potesse fare fronte alle nuove richieste del "mercato". Allora nacquero, accanto ad istituzioni storiche come la Misericordia e La Pubblica Assistenza, la Croce d'Oro, l'Istituto Santa Rita, forme giuridiche nuove come le cooperative sociali che contribuirono a sviluppare un sistema pubblico-privato per la gestione dei servizi sociali. Prato era guardata a modello da altre città toscane che partirono molto più tardi in questo tipo di sperimentazione. C'erano assistenti sociali fiorentine che chiedevano il trasferimento a Prato per poter partecipare e contribuire a questo nuovo modello di organizzazione dei servizi sociali.

Già allora però, nonostante l'entusiasmo degli inizi, si poteva osservare una problematica che negli anni si sarebbe sempre più accentuata: la sussidiarietà applicata dall'Ente pubblico era di tipo verticale e non orizzontale. E più precisamente la stazione appaltante non si limitava ad avere una funzione di programmazione e di controllo ma entrava direttamente nel servizio appaltato con vincoli di ogni tipo che permettessero sempre di garantire la visione ideologico-politica di una propria supremazia su tutto il sistema.

Dopo circa quarant'anni il sistema è diventato sempre più rigido e pesante, gravato dagli oneri burocratici di una società post moderna che cerca una propria identità in una grave situazione di crisi politica, economica e finanziaria. I trasferimenti da parte dello Stato sono diminuiti, la reperibilità di altre fonti talvolta aleatoria hanno prodotto un nuovo sistema dove comunque il costo della "macchina del controllo" non tende a diminuire togliendo risorse ai destinatari finali, soprattutto ai più deboli.

L'accesso ai Servizi deve comunque passare dal Pubblico che spesso, nonostante l'impegno personale di molti, non riesce a soddisfare le esigenze di una popolazione sempre più caratterizzata da "nuovi bisogni".

Questo sistema mostra attualmente tutte le sue carenze e quindi va completamente ripensato alla luce dei mutamenti sociali avvenuti in questi quarant'anni senza una visione ideologica preconcepita e senza pregiudizi verso un privato che insieme al pubblico potrebbe fornire sinergie essenziali per garantire un livello dei servizi alla persona adeguato ad una città e ad un territorio ricchi di una tradizione solidale importante. Proponiamo ad esempio la riapertura della mensa serale, il potenziamento dell'emporio del vestiario che conta già 500 famiglie di utenti, la creazione di un forum permanente di studio e interventi aperto a tutte le associazioni e persone contemplando un solido aiuto alle famiglie (scuole per genitori, assistenza per adolescenti). Tra le politiche giovanili proponiamo inoltre la realizzazione del progetto di un pub sociale che si occupi della sensibilizzazione del mondo adulto nei confronti di quello giovanile.

#### - Edilizia sociale

Con la rigenerazione urbana sostenibile un tema dettato dalla contingenza che bene può integrarsi con una politica di lungo termine e' quello dell'edilizia sociale. Se fino ad oggi, in

una città ricca come la nostra, poteva non sembrare una priorità, adesso e' indispensabile programmare con attenzione uno sviluppo dinamico per questa nuova politica abitativa.

Un divario notevole tra la nostra città e le altre realtà regionali deve indurci a trovare nuove regole per consentire a tutti di soddisfare l'esigenza della casa. Occorre una politica centrata sulla qualità, guai a pensare l'edilizia sociale come il semplice residuo di una strategia urbana, devono essere messi in moto progetti di trasformazione integrata che aggiungono valore alle aree urbane. Come accade nel resto d'Europa l'edilizia sociale deve al contrario rappresentare il terreno di sperimentazione e di partecipazione attraverso concorsi di idee e progetti partecipati.

Occorre inoltre un apparato normativo di semplificazione che incentivi ed abbatta la rendita fondiaria (valore dell'area), vero ostacolo al contenimento dei costi delle abitazioni. Questo attraverso bonus volumetrici o di superficie.

- La sanità

Prato deve prendere atto del fallimento della Società della Salute e della conseguente carenza di una rete di presidi sul territorio che risulta tanto più indispensabile a seguito della scelta regionale di strutturare il nuovo ospedale di Prato sul modello cosiddetto "per intensità di cura", che comporta ricoveri brevi ed esalta il ruolo delle strutture e dei servizi territoriali.

A prescindere dalle diffuse perplessità che rimangono sulla scelta del modello di intensità di cura, già sperimentato con esiti molto controversi in altri Paesi, resta il fatto che nell'area pratese le strutture per cure intermedie sono del tutto insufficienti, come riconosciuto dallo stesso assessore regionale.

Da qui un impegno dell'amministrazione comunale perché la scelta operata sulla struttura ospedaliera comporti da parte della Regione i conseguenti provvedimenti per rendere completo e funzionale il sistema sanitario.

Al tempo stesso occorrerà monitorare attentamente la situazione del Nuovo Ospedale in relazione alle numerose carenze lamentate, con particolare riferimento alla mancanza di posti letti, agli spazi angusti e privi di riservatezza e comodità, ai disagi del pronto soccorso, alle polemiche sul costo dei parcheggi esterni e così via. Una particolare

attenzione dovrà essere riservata al ruolo delle associazioni di volontariato, la cui preziosa opera ha trovato difficoltà per la mancanza di un dialogo con i vertici della ASL. Il superamento di tale criticità dovrà essere attentamente perseguito con opportune iniziative da parte dell'amministrazione comunale.

A Prato abbiamo poi un'eccellenza rappresentata dal centro per la diagnosi e il trattamento dell'autismo che richiama nella nostra città persone da tutta la Toscana ed è accreditato come uno dei migliori centri in Italia e nel mondo presentandosi, dal punto di vista organizzativo, come una eccezione rispetto alla realtà dei servizi pubblici e privati del panorama nazionale.

Sarebbe opportuno valorizzarlo, farlo conoscere, potenziarlo e farne, non solo un polo di fondamentale importanza, ma anche fonte di lavoro per nuovi operatori e specializzazioni.

A questo proposito proponiamo l'istituzione di un corso di studi di specializzazione sull'autismo al PIN unito alla realizzazione di un nuovo più grande complesso (recupero villa Le Sacca) idoneo ad ospitare ragazzi autistici da tutta Italia con particolari strutture in aggiunta a quelle tradizionali, dedicate ai genitori temporaneamente in difficoltà ed all'ospitalità dei pazienti per periodi di vacanza a supporto delle famiglie.

## 8. PRATO: UNA CITTÀ TURISTICA

Questa parola contiene un mondo per Prato ancora sconosciuto ma che può portare risorse economiche e incrementare occupazione nei settori annessi.

1) Turismo culturale: Prato come culla del rinascimento ad un passo dalla splendida Firenze può essere integrata nei tours se riesce a creare sinergie con le altre città d'arte. Primo *step* per promuovere Prato: un sito internet, un logo, creando un concorso ad hoc, una pagina facebook, un blog. Tutte operazioni a basso costo con la possibilità di aumentare la visibilità con pubblicità sempre sul web (*Google Ads*, pubblicità sponsorizzata FB, ect). La cultura inoltre rappresenta un forte collante sociale che rafforza il senso di appartenenza ad un luogo e ad una comunità geografica. Perché il cittadino al quale viene proposta un'offerta culturale ampia e articolata, dal cinema

d'autore al teatro, dalla musica alle mostre temporanee alle esposizioni permanenti, si trasforma in soggetto capace di costruire una solida convivialità sociale.

2) Turismo-moda: in sinergia con le maggiori case di moda e marchi internazionali promuovere la moda abbinandola alla produzione di manufatti tessili ( filati tessuti sciarpe maglieria etc.) utilizzando come contenitore privilegiato il Museo del Tessuto, il museo Pecci e magari la ex Banci, individuando nel calendario della moda i periodi più interessanti per questo settore.

Vintage: inventare una fiera del vintage allargandolo anche ad altri settori merceologici oltre il tessile.

3) Turismo congressuale. Firenze è una città cara dal punto di vista sia del costo vitto alloggio che degli spazi preposti ai congressi. Promuovere presso gli organismi preposti alcuni selezionati spazi in città, Museo Pecci, Museo Tessuto, vari alberghi ect.. Preparare pacchetti preposti che includano il transfer da Firenze aeroporto e Pisa aeroporto.

4) Turismo enogastronomico. Prato ha una concentrazione di pasticceri pluripremiati e riconosciuti a livello internazionale. anni fa ci furono un paio di edizioni di Prato-dolce-Prato che ebbero un enorme successo. Poi le carenze organizzative ( prima private poi del comune) hanno fatto fallire la mostra che andrebbe ripristinata. Non ci dimentichiamo anche olio, vino, pane (granPrato) etc.

5) Turismo sportivo. Le manifestazioni sportive attraggono folle di partecipanti. Soprattutto quello legato ai giovani ( bimbi-adolescenti) porta oltre ai partecipanti anche le famiglie. Ci sono sport considerati minori ma molto seguiti e a Prato abbiamo anche qui eccellenze esempio ginnastica artistica e ritmica.

## **9. PRATO: UNA CITTÀ SBUCROCRATIZZATA**

Gli investimenti esteri in Italia sono crollati del 70% passando dai 34 miliardi del 2011 a 9,6 miliardi dell'anno scorso.

Un crollo verticale dovuto alla troppa burocrazia ed alle regole variabili ed incerte che all'estero dipingono un paese nel quale non conviene investire. Questa recente notizia

deve assolutamente farci riflettere e non si capisce cosa ancora stiamo aspettando a mettere mano a questa piaga dilagante di cui soffriamo e che il centrodestra ha sempre denunciato di voler eliminare.

Non ci pare sufficiente che si producano encomiabili e poderosi compendi nei quali si professano le migliori intenzioni quando poi la pratica ci costringe ad esercizi defatiganti per poter intervenire nella realtà di un'economia che risulta immancabilmente costellata di ostacoli e distinguo che nella maggior parte dei casi finiscono per invalidare ogni possibilità di perseguire questi stessi obiettivi.

Di fatto la situazione di sovrapposizione e persino contrapposizione tra norme e regolamenti e' ormai divenuta tale che chiunque intenda investire in edilizia, non può contare su nessuna certezza del diritto nessuna certezza sui tempi, nessuna certezza sui costi. La stessa "perequazione", ben altrimenti dal costituire la grande novità in grado di sbloccare i processi, rischia di divenire una pericolosa fonte di discrezionalità e di aggravio degli oneri già oggi proibitivi e paralizzanti

Proprio in un momento di crisi dobbiamo cogliere l'occasione per metterci mano e ciò deve avvenire proprio partendo dalla realtà amministrativa che e' (o dovrebbe essere) più vicina al cittadini. Bisogna rivoluzionare il concetto di produttività' spostando gli obiettivi di chi lavora nel pubblico, dalla produzione di inutili dichiarazioni, permessi e scartoffie ad una produttività reale. Dobbiamo cioè iniziare dal retribuire il merito di coloro che riescono ad attivare il maggior numero di iniziative stigmatizzando ed anche emarginando, al contrario, coloro che interpretano il ruolo di occhiuti controllori di una legalità troppo spesso autoreferenziale. Mentre da un lato abbiamo un sistema capillare di tutele con normative tanto minuziose quanto capziose e poco chiare, dall'altro siamo incapaci di frenare il degrado del territorio, di aggiornare la sua dotazione infrastrutturale e di dare risposte corrette e tempestive a chi ci vive e ci lavora.

In questo modo è evidente che non riusciremo ad affrontare la sfida della qualità della vita e dello sviluppo e arretreremo inesorabilmente nelle classifiche delle aree urbane europee e mondiali, con quel che ne consegue per la vita quotidiana, ma anche per la capacità di generare od attirare imprese ed investimenti.

Dobbiamo riuscire ad affermare con sufficiente convinzione la ricerca di quella flessibilità che la crisi e la rapidità delle trasformazioni richiedono urgentemente. In tale direzione affronteremo uno ad uno i troppi nodi irrisolti stimolando su ciascuno di essi forme autentiche di confronto democratico, anche con la realizzazione di concorsi di idee che consentano scelte valide e innovative, di immaginare soluzioni al passo con i tempi.

Occorre rivedere completamente il concetto di partecipazione quale è stato sin qui conosciuto che troppo spesso apparso come un corpo estraneo, di carattere politico-burocratico, diversamente da quanto accade negli esempi più positivi e significativi di progettazione partecipata che vediamo ben rappresentati in molte realtà estere. Ci occorrono politiche progettuali contemporanee, concorsi di architettura e concorsi di idee per lo sviluppo di aree strategiche. Questa dovrebbe essere la consuetudine con cui ci si impegna alla trasformazione urbana. Questi progetti potranno essere un volano economico straordinario per qualificare parti importanti di città. Molti sono le aree da ripensare: dal macrolotto " 0", all'area ospedaliera in dismissione, al nostro centro storico, al raddoppio della declassata, al nuovo stadio, ai magazzini delle Ferrovie, all'area ex Banci e così via dicendo. Affrontare questi temi senza un ampio percorso culturale di confronto fra le idee e di condivisione rischia di avvalorare soluzioni mediocri, condizionate da un dibattito asfittico puramente locale, se non localistico.

## **10. PRATO: IL PROBLEMA DELLE RISORSE FINANZIARIE**

In considerazione delle ristrettezze economiche e del patto di stabilità, affinché le iniziative che la futura amministrazione vorrà intraprendere non rimangano un libro dei sogni occorrono nuovi strumenti finanziari che consentano di operare.

I fondi immobiliari sono strumenti di gestione di un patrimonio immobiliare, come può a buon diritto essere l'enorme patrimonio pubblico, che utilizzano la liquidità ed il ricorso al

debito di cui godono, per fare investimenti destinati ad aumentare il valore di mercato degli *asset*.

Attraverso la costituzione di un fondo l'ente può' cioè:

- \_ finanziare l'ammodernamento dei propri beni;
- \_ realizzare progetti di carattere sociale;
- \_ creare e finanziare veri e propri piani integrati di sviluppo per progetti turistici, aree industriali, commerciali, edilizia residenziale o sociale e qualsiasi altra attività ritenuta utile per lo sviluppo del territorio.

Il fondo attivato dall'ente sulla base di un progetto strategico, e' poi integrato e completato da partners privati e finanziari che partecipano alla realizzazione degli obbiettivi secondo precise regole, mentre le risorse frutto del rendimento garantito del fondo consentono all'ente di attivare politiche di welfare a favore della collettività.

In particolare attraverso la formazione di un fondo chiuso tramite apporto di almeno 50 milioni di euro si ottengono condizioni di indebitamento agevolato proporzionali al patrimonio posseduto e importanti risparmi fiscali (non sono soggetti ad IRAP, non pagano ritenute su interessi c/correnti e depositi, i beni apportati sono considerati ammortizzabili, gli acquisti hanno diritto alla detrazione IVA, gli utili non sono tassati finché restano nel fondo, l'unica tassazione riguarda l'ICI).

Come si vede il fondo e' uno strumento estremamente efficace perché tutto il plusvalore e' a disposizione per successivi cicli d'impiego e riteniamo quindi che sia necessario uno studio finalizzato a verificare la praticabilità dello strumento ed alla predisposizione di un

bando per l'individuazione di una SGR (società di gestione risparmio) che si candidi a costituire il fondo.

## 11. PRATO E L'EUROPA

Abbozzando un'analisi, anche sommaria, delle ricadute dei programmi dell'unione europea su Prato, a partire da un esame dell'elenco dei beneficiari dei fondi nel periodo 2007-2013 e consultando circa 400 pagine di beneficiari FESR (fondi europei per lo sviluppo regionale) suddivisi nelle circa 8000 voci di finanziamento assegnato su 6 assi attraverso la Regione, si ricava un'impressione decisamente preoccupante.

Di particolare interesse per Prato era ad esempio l'Asse 5 (Valorizzazione risorse endogene per lo sviluppo territoriale sostenibile) finalizzato alla costruzione, recupero e riqualificazione di aree per insediamenti produttivi per lo sviluppo economico, servizi alle imprese, ambiente urbano. In questo caso, a fronte di uno stanziamento di 170 milioni su 290 finanziamenti, Prato ha purtroppo raccolto solo 46.000 euro su 2 voci, mentre 46 milioni andavano alla tramvia fiorentina, 21 milioni a Pisa per il collegamento aeroporto stazione, 33 milioni a Livorno per il collegamento tra porto ed interporto e 15 milioni al progetto Voglio Vivere Così.

Oltre il 50% dei restanti fondi sono stati gestiti direttamente dalla Regione e molti milioni vanno ai poli per lo sviluppo da cui Prato è esclusa.

L'unico PIUSS (Piano Integrato Urbano di Sviluppo Sostenibile) presentato da Prato in questo quadro era quello del Parco Expo sul quale si è innestata una vicenda

socio/politica ormai ricorrente: Prato e Firenze non fanno sistema pregiudicando preziose opportunità, vedi vicenda Museo Pecci, Tramvia, Ospedale, Aeroporto etc.

Circa 50.000 sono invece le voci di beneficiari dei FES (fondi strutturali europei) destinati ad una formazione che tarda a dare frutti visibili evidenziando invece una grande disparità di allocazione con la Provincia di Firenze che si aggiudica circa 11.000 voci, Lucca 3.700, Livorno 3700, Massa Carrara 3.100 e Prato solo 1.800, a dispetto di ogni proporzione demografica.

Per non parlare della pletora di onlus e ditte specializzate che si aggiudicano altre migliaia di voci, ma anche in questo caso la presenza pratese e' davvero sparuta.

Sembra di poter concludere che nel settennio trascorso la ricaduta delle azioni e dei programmi europei su Prato sia del tutto insoddisfacente, sottodimensionata ed inadeguata alla realtà di questa città, sia in relazione alle sue dimensioni demografiche ed economiche, sia in relazione alla particolarità della crisi che la investe. Una seria indagine sui motivi dovrebbe essere al centro del confronto preelettorale. Quello che appare evidente è la difficoltà di individuare una linea coerente e trasparente nelle scelte della Regione Toscana, perno fondamentale del sistema dei fondi europei: scelte politiche di tipo assistenziale, delegate ad una burocrazia spesso imperscrutabile nei suoi comportamenti, impediscono di individuare i segni di una vera strategia di governo. Dall'altra parte va detto che il sistema Prato nel suo insieme non si è mostrato in grado di proporre piani adeguati per entrare in sintonia con le linee di programmazione europea.

Qui una svolta decisiva si impone come assoluta priorità. Dobbiamo con la massima urgenza cominciare a studiare le opportunità che potrebbero interessare il nostro territorio,

muovendosi in stretta coerenza con esse attraverso un organico disegno che faccia della strategia di riconversione economica e territoriale dell'area pratese una priorità a livello europeo. Ciò è già avvenuto per importanti poli tessili che ben prima di Prato hanno conosciuto crisi strutturali devastanti, e ne sono usciti con una strategia di riconversione fortemente voluta e supportata dalle politiche europee. Per far questo sarà necessario ricucire un efficace rapporto istituzionale con la Regione Toscana, che dovrà dare alla questione "Prato" la vera centralità che merita, e una effettiva priorità nell'allocatione delle risorse e nella definizione delle proprie politiche per lo sviluppo.